

post-Mattli

La missione: centro di ricerca per nuovi valori

di fr. TEWELDEBERHAN TZEGGAI

Come i Cappuccini nel mondo sono chiamati a rinnovare la propria missionarietà

Sono passati dieci anni da quando i Cappuccini hanno celebrato a Mattli, in Svizzera, un importante Consiglio Plenario dell'Ordine, sulla propria vita missionaria. Fr. Tzeggai, della Provincia etiopica, nuovo Segretario generale per l'Animazione Missionaria, ci offre una panoramica delle problematiche e delle attese sollevate da questo documento.

quali densa di significato, accuratamente soppesata prima d'uscire dalla penna dell'augusto estensore, indifferente o minacciosa per il cattolico medio. A quale è più avvezzo al linguaggio delle omelie domenicali del proprio parroco o, tutt'al più, allo stile del settimanale diocesano, pieno di buoni propositi, resoconti di feste parrocchiali e pii pellegrinaggi, nonché di buoni sentimenti.

E così che il cattolico medio, se volenteroso, con l'intento di districarsi nel mare magnum dei suddetti documenti, sceglie la via più breve ancorché più pericolosa. Si affida, cioè, ai commenti di chi ne sa di più e, perciò stesso, si prende la briga di spiegare agli altri: magari saranno di parte, ma almeno Domenico Del Rio, Alceste Santini, Benny Lai e i loro colleghi della carta stampata e dei TG nazionali, ti spiegano come stanno le cose. Ti dicono, in sintesi, cosa si vuole che i cattolici facciano o non facciano, dicano o non dicano, pensino o non pensino; non usano paroloni né perifrasi, ma dicono pane al pane e vino al vino. Così che, anche mentre Elia mangia beato, i genitori esausti possono conoscere in pochi minuti il contenuto dell'ultimo documento uscito, con buona pace di chi meritoriamente tanto ha lavorato per elaborarlo.

Se poi il cattolico volenteroso non è - categoria questo che i vescovi italiani contemplanò in un loro recente documento - va richiamato all'ordine, spiegandogli perché egli deve informarsi su quella che è la disciplina ecclesiale e attenersi ad essa. Richiamo che puntualmente si è concretizzato nel suddetto documento dell'episcopato italiano, emanato in Roma l'1 gennaio 1989, del quale la maggior parte dei cattolici italiani è all'oscuro.

Compresi non pochi preti, frati e suore, che, pur non dovendo correre sovente al supermercato, sono in mille sacre faccende affaccendati, tanto da essere inclusi nelle citate categorie di cattolici sia volenterosi che non. Vengono in mente le parole di quel candido parroco che rimanda la lettura dei documenti del magistero a un tanto improbabile quanto temuto anno sabbatico.

C'è chi invoca il silenzio stampa. Noi non abbiamo l'impertinenza di costoro: crediamo che una ragione ci sia, e siamo in fiduciosa attesa di comprenderla.

Tutti missionari?

Anzitutto è merito del documento di Mattli l'aver esteso il concetto di «missione» praticamente a qualsiasi

attività di evangelizzazione e dovunque la si svolga. In questo modo il nostro Ordine ha preso atto dell'urgenza di un forte impegno per una «nuova evangelizzazione» anche nei

(foto Ivano Puccetti).



territori dalle più profonde tradizioni cristiane. Qui, i destinatari della nuova evangelizzazione sono i cosiddetti «lontani», coloro cioè che, a causa del dilagante fenomeno della secolarizzazione, si trovano lontani dai valori cristiani.

In termini di sensibilizzazione dei frati sull'urgenza dell'evangelizzazione, ma soprattutto sulla vastità dei contesti in cui può essere esercitata, il documento di Mattli ha certamente avuto un grandissimo successo. Tanto è vero che perfino qualche membro della nostra Curia Generale afferma che anche lui è «missionario», adducendo come giustificazione, che la presenza di diversi uffici all'interno dell'Ordine sostiene ed ispira l'Ordine nella sua missionarietà! Che non sia questa diffusa mentalità alla base dell'attenuato entusiasmo missionario, quello tradizionale per intenderci, che si constata in alcune Province? D'altra parte, ci sono alcuni che dicono che un certo raffreddamento dello zelo missionario o «crisi missionaria» è dovuta alla mancanza di modelli.

L'idea poi che tutte le nazioni sono terra di missione ha creato anche dei problemi di ordine organizzativo e disciplinare. Quand'è che un frate può considerarsi effettivamente missionario, nella accezione tradizionale del termine? Quando, come dicono le Costituzioni, deve richiedere al Ministro Generale le «Lettere obbedienziali» per «partire» missionario?

Secondo un criterio geografico, chi va fuori dalla propria terra di origine viene considerato missionario. Però questo criterio non contempla il caso di un confratello indiano che, per esempio, dal Kerala (regione, questa, con un grandissimo numero di cattolici) va al Nord del Paese (regione, quella, con una schiacciante presenza di maomettani ed indù), è un vero e proprio missionario «ad gentes», alla stessa maniera di quel suo connazionale che si reca in Uganda, Malawi, Zimbabwe ecc...?

Secondo un criterio giuridico, invece, un missionario deve essere considerato tale solo se lavora in territori (chiamati ufficialmente «territori di missione») appartenenti alla giurisdizione della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli o Propaganda Fide. L'esistenza di specifici «territori di missione» è contemplato anche dalla «Pastor Bo-

nus» del 1 marzo 1989.

Questo criterio sembra dimenticare il lavoro missionario di tanti confratelli che operano in territori appartenenti, per esempio, alla giurisdizione della Congregazione per le Chiese Orientali.

Da ultimo, secondo un criterio storico, si dovrebbe riconoscere come Missioni (e di conseguenza missionari quelli che vi lavorano), quelle circoscrizioni dell'Ordine che pacificamente erano ritenute tali fino a pochi anni fa, a meno che non si siano sviluppate in modo tale da non giustificare più l'appellativo «missione» nel senso tradizionale. Ma a quanti anni indietro bisogna risalire per stabilire ciò? Sotto questo aspetto, il problema certamente non è ancora risolto.

In tre e con nome nuovo

Data la problematica di cui sopra, e visto che la missionarietà è stata – per così dire – privata della sua dimensione territoriale, in seguito all'abolizione da parte della Chiesa dello «Jus commissionis» (secondo il quale determinati territori venivano affidati a determinati Istituti missionari, ai quali si demandava completa responsabilità), sarebbe forse opportuno cambiare anche la dizione «Ufficio Generale per l'Animazione Missionaria» in «Ufficio Generale per l'Evangelizzazione». Un'altra

ragione per cambiare il nome sta nel fatto che il termine «missione» è carico di connotati coloniali. In molti Paesi, infatti, «missione» e «missionario» sono inevitabilmente associati a «religione straniera» o «straniero», alleati e sostenuti da una potenza o ex-potenza coloniale, per divulgare la propria religione e cultura.

Tuttavia, più urgente del cambiamento del nome è una completa ristrutturazione della Segreteria Generale per le Missioni, al fine di renderla più incisiva nel suo ruolo di «centro di ricerca, di animazione e di documentazione», come recita il documento di Mattli. Attualmente ci si trova a percorrere vecchi binari organizzativi, che a livello di Definitorio Generale sono stati, felicemente, superati da parecchio tempo. Infatti, si è giunti alla felice idea di affiancare al Ministro generale dei Definitori per l'Asia, l'America Latina e l'Africa, i quali, per la loro esperienza e profonda conoscenza delle rispettive aree, offrono al Ministro generale il loro illuminato parere in materia. A livello di Segreteria, invece, si è rimasti fermi ad un solo Segretario Generale per tutte le missioni dell'Ordine. E da lui ci si aspetta che conosca, si interessi, informi e segua lo sviluppo di ciascuna missione. Cosa, questa, semplicemente impossibile per uno che prenda sul serio il suo servizio. Di qui l'urgente necessità di prevedere anche tre se-

(foto Bernardo Ricci).



gretari per le Missioni, rispettivamente dell'Asia, dell'America Latina e dell'Africa. In questo modo si avrebbero responsabili veramente competenti sulle svariate esigenze, sviluppi e problematiche delle rispettive aree.

Mattli colpisce ancora

Sono tanti ancora gli aspetti più generali del documento di Mattli che dovrebbero spingerci ad una verifica: l'inculturazione, la collaborazione tra le Province, il rapporto con i Vescovi, la sensibilizzazione missionaria. Ne evidenzio brevemente solo due: il primo, legato alla autenticità del nostro carisma francescano, mentre il secondo riguarda la cosiddetta «Plantatio Ordinis», cioè la costituzione dell'Ordine Cappuccino in «terra di missione». Forse in nessun contesto, come in terra di missione, è presente il rischio di invertire l'ordine delle categorie dell'essere e del fare, perché nelle terre di missione praticamente non c'è limite a ciò che si può fare e di cui c'è effettivamente bisogno. Ma la nostra identità non va ricercata in quel che facciamo, ma in quel che siamo, cioè nell'essere «vera immagine di uomini poveri, minori e autenticamente fraterni». Di qui la necessità di rivedere lo stile della nostra presenza missionaria.

Inoltre, ora che nella maggior parte dei territori di missione in cui siamo presenti la Chiesa locale è formata, dovremmo toglierci di dosso la preoccupazione (o la pretesa?) di considerarci gli «unici» o i «migliori» per fare tutto. Dovremmo invece fare una scelta oculata in favore di quelle attività missionarie – fermo restando s'intende il primo e ineludibile impegno dell'evangelizzazione – che meglio favoriscono il nostro carisma francescano, ma soprattutto i valori della vita di preghiera e della vita in fraternità. In altre parole, dovremmo impostare le nostre attività missionarie in modo tale che fossero in funzione dei nostri carismi e non viceversa. E sorprende, peraltro, constatare come un numero sempre maggiore di Vescovi stia richiedendo la nostra presenza nelle loro Diocesi, per offrire questo tipo di testimonianza, cioè vivere puramente il nostro carisma, prestandoci, nello stesso tempo, per l'animazione delle strutture diocesane già esistenti.

La costituzione di fraternità dell'Ordine è percepita come una delle «opzioni fondamentali» della nostra attività missionaria. Le statistiche mostrano chiaramente l'entusiastico riscontro che questo auspicio ha avuto. Si sta infatti assistendo ad un vero «boom» di vocazioni indigene in alcune terre di missione. Ma è for-

se giunto il momento di rivolgere un accorato appello a tanti promotori vocazionali perché siano attenti a non produrre delle «vittime» della loro preoccupazione quantitativa. Vere vittime sarebbero infatti quei candidati che abbracciassero la nostra vita senza una adeguata motivazione o preparazione.

BELLAVALLE Campi Scuola 1989

Giugno 28 – Luglio 7
Gruppo di Cento (FE)

Luglio 8 – Luglio 16
Gruppo di Preghiera Cesena

Luglio 17 – Luglio 22
Gruppo vocazionale maschile

Luglio 22 – Luglio 30
Fraternità Gi.Fra

Luglio 31 – Agosto 9
Gruppo parrocchiale di Faenza

Agosto 9 – Agosto 17
Gruppo parrocchiale di Ponte Pietra (Cesena)

Agosto 18 – Agosto 26
Gruppo biennio Bagnarola-S. Vittore (Cesena)

Agosto 26 – Settembre 5
Gruppo giovani Bagnarola-S. Vittore (Cesena)

CAMPO DI LAVORO MISSIONARIO 1989

24 Luglio – 5 Agosto
Valconca – Fratte (sede)
Don Marino, tel. 0541/923034
Scopo: Costruzione di una scuola a Wasserà, in Kambatta
Tema: «Laudato sii, mi Signore, per sora nostra Madre Terra»

CAMPO DI LAVORO MISSIONARIO NAZIONALE 1989

23 Agosto – 5 Settembre
Convento Cappuccini Via Villa Clelia, 10 Imola – BO
Fr. Ezio, tel. 0542/40265
Scopo: Costruzione di una scuola a Wasserà, in Kambatta
Tema: «Laudato sii, mi Signore, per sora nostra Madre Terra»